

→ SEGUE DA PAGINA 4

L'opposizione libica controlla ormai la parte orientale del Paese, con molti militari che si sono uniti ai manifestanti. Secondo fonti locali l'opposizione controlla ormai tutta la zona costiera che va dalla frontiera egiziana fino ad Adjabiya, passando per Tobruk e Bengasi; ad Al Bayda, teatro di alcuni degli scontri più violenti degli ultimi giorni, numerosi miliziani fedeli al rais sarebbero stati giustiziati.

**FIGLI IN FUGA**

Mentre il Colonnello si appresta alla «battaglia finale», i suoi familiari incontrano sulla propria strada solo porte chiuse. A Malta il caso più clamoroso: un aereo libico che cercava di atterrare senza autorizzazione ha perso il braccio di ferro con le autorità dell'isola ed è stato costretto a tornare indietro. Tra le 14 persone a bordo dell'Atr42 della Libyan Airlines c'era anche la figlia di Gheddafi, Aisha, 34 anni, avvocato divenuta celebre per aver fatto parte del team legale di Saddam Hussein. Il no all'atterraggio, si apprende da fonti vicine al governo maltese, è stato deciso «per non creare un precedente». In Libano, invece, è stata negata l'autorizzazione all'atterraggio di un aereo privato, su cui si trovava la moglie di origine libanese del quintogenito di Gheddafi, il controverso Hannibal, e altri suoi familiari.

**NOTTE DI SANGUE**

Tripoli nel caos, con «squadre della morte» paramilitari che sparano a casaccio per uccidere e poi eliminano le prove degli omicidi: si legge in una testimonianza dalla capitale libica pubblicata dalla Bbc online. «Ci sono crescenti resoconti di quelli che sembrano assassini da parte delle truppe paramilitari, con i cadaveri che vengono immediatamente caricati su camion e auto, così come le prove delle sparatorie, i bossoli, e il sangue sulle strade che viene lavato con l'acqua». L'emittente britannica cita poi il caso di quattro persone uccise di fronte alla sede della Tv di Stato, almeno una delle quali con colpi di arma da fuoco a bruciapelo. Si rincorrono le testimonianze sulle ore di terrore che si vivono a Tripoli: nel distretto di Jansour, riferisce *Al Jazira*, gli abitanti si sono barricati nelle case, nel timore di essere aggrediti dalle squadre della morte in borghese che si aggirano armate di spade e armi da fuoco. «Abbiamo barricato la porta con divani e mobili - racconta una donna all'emittente araba -, per cercare di impedirgli di entrare in casa, come hanno fatto in altre palazzine. Si sentono colpi in lontananza». ♦



Il sit-in di ieri copntro Gheddafi, davanti all'ambasciata libica a Roma. «Assassino! Assassino!», urlavano i manifestanti

→ **Il premier scopre** il «vento democratico» ma vede rischi per il «dopo»

→ **Frattini** alza i toni contro il rais, minaccia la Ue e si appella alle opposizioni

## Berlusconi, l'avvocato del diavolo: «Attenti al fondamentalismo»

**Berlusconi si accorge del «vento democratico» tra i ragazzi libici. Ma avverte: «Dopo Gheddafi si rischia il fondamentalismo». Frattini: «Gheddafi ha superato ogni limite, cessi il bagno di sangue». Il Pd lo boccia: esitante e incerto.**

**A.C.**  
ROMA

Quando ormai le stime parlano di 10mila morti in Libia, Silvio Berlusconi si scopre «molto preoccupato», si accorge del «vento democratico che sta soffiando sul Nord Africa», con-

danna le «violenze ingiustificate» e guarda «con favore i giovani libici vogliono essere liberi. Parla agli Stati generali della città di Roma, il premier, e anche in questo suo tardivo plauso al vento democratico non si scorda dell'amico Gheddafi: «Dobbiamo stare accorti a quello che accadrà dopo, quando saranno cambiati questi regimi con cui tutto l'Occidente ha trattato e che per noi sono importanti per la fornitura di energia». «C'è il rischio - avverte - che quei paesi evolvano nel fondamentalismo islamico e nel dogmatismo antioccidentale».

Franco Frattini riferisce alle Came-

re sulla situazione libica. «Siamo in una situazione gravissima», il cui «tragico bilancio sarà un bagno di sangue». Una situazione, spiega il ministro, «resa ancora più grave dai propositi espressi da Gheddafi, in cui la volontà di colpire il suo stesso popolo determina una situazione di guerra civile». Frattini rivendica «continuità» a partire dagli anni Novanta nei rapporti tra i governi italiani e la Libia, compresi gli esecutivi guidati da Prodi e D'Alema. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare. Ma a tutto c'è un limite» e «ogni limite» si è superato con comportamenti che «stanno